

## Approvvigionamenti sempre a rischio

# Altro che prezzi del cibo in ribasso

# Gli economisti smentiscono la Fao

Secondo uno studio del colosso inglese Schroders le quotazioni delle derrate alimentari sono destinate a restare molto alte per tutto il 2023. Sbaglia chi prevede inflazione in calo

### ATTILIO BARBIERI

■ Altro che prezzi delle materie prime alimentari in ribasso. L'inflazione è destinata ad accompagnarci ancora per un bel po'. Per lo meno fino al 2023. Un interessante studio pubblicato ieri dalla Schroders e firmato da Felix Odey, *portfolio manager* del colosso inglese di gestione del risparmio, smentisce clamorosamente le previsioni della Fao che ha diffuso lunedì un'analisi sull'andamento dei prezzi all'origine per i cereali e i grassi vegetali. Al centro il calo registrato dagli indici sui beni alimentari elaborati dalla Fao, non quello delle quotazioni sulle borse merci. E c'è chi, sulla base di questa presunta inversione di tendenza descritta dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione, ha subito lanciato messaggi rassicuranti di cessato allarme. «Dal grano alla benzina, si arresta la corsa dei prezzi. Addio inflazione», titolava il *Corriere della Sera*.

Purtroppo non è così. La corsa dei prezzi è destinata ad arrestarsi quando la domanda di mercato sarà in forte calo (e l'economia probabilmente in recessione), ma complici le tensioni geopolitiche innescate dall'invasione dell'Ucraina e il blocco delle esportazioni di grano, mais, e girasole - senza dimenticare lo stop deciso dai russi per i fertilizzanti - continueremo a importare inflazione.

### TROPPE TENSIONI

«Le oscillazioni dei prezzi di alcune materie prime agricole sono state drammatiche da quando la Russia ha invaso l'Ucraina alla fine di febbraio: i prezzi, in particolare del grano, hanno fatto un balzo in avanti e riteniamo che possano rimanere su livelli così alti anche nel prossimo futuro», si legge nell'analisi della Schroders. Dunque, niente addio inflazione. Anzi: c'è il rischio che accada il contrario. «La domanda è destinata a rimanere elevata, mentre l'offerta rimarrà limitata quest'anno e il prossimo», secondo Felix Odey, «e la tensione tra domanda e offerta potrebbe addirittura peggiorare nel 2023 e oltre. Questo perché i modelli climatici imprevedibili stanno aumentando l'incertezza dell'offerta, insieme alla possibilità di continue interruzioni della produzione in Ucraina. Nel frattempo, le colture saranno probabilmente prodotte con meno fertilizzanti, in seguito ai significativi aumenti dei prezzi e all'interruzione dell'offerta nei mercati dei concimi a causa della guerra». E le rese per ettaro caleranno.

### NON SOLO GUERRA

Ma non è soltanto la guerra a provocare le tensioni sui mercati delle materie prime alimentari. Secondo l'ultimo sondaggio compiuto dal Dipartimento dell'Agricoltura degli Usa, per le prossime semine gli agricoltori americani sono orientati a

piantare quantità record di soia, che richiede meno fertilizzanti, riservando a grano e mais una superficie inferiore rispetto alle ultime annate. Naturalmente il raccolto 2023 non potrà che essere inferiore. E pure chi pensava di aver risolto la carenza di olio di girasole ritornano a quello di palma è destinato a una sonora delusione. Proprio perché lo si usa sempre di più come alternativa ad altri grassi vegetali le sue quotazioni sono destinate a salire. D'altronde la stessa Fao avvertiva che, nonostante l'indice dei prezzi alimentari elaborato dai suoi economisti abbia fatto segnare a luglio il quarto calo consecutivo, resta del 13,1% più alto rispetto al luglio 2021.

E fra l'altro la crisi degli approvvigionamenti, va collocata nel trend globale in atto: il mondo ha bisogno di quantità crescenti di derrate alimentari. La produzione mondiale di cibo e acqua dovrebbe aumentare del 70% entro il 2050 rispetto ai livelli del 2010, per soddisfare la domanda. Ad ogni calo, i prezzi non possono che schizzare alle stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

